

Lc 11,1-4
Mercoledì della Ventisettesima Settimana
Tempo Ordinario
8 ottobre 2025

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdonaci i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

Luca 11, 1-4

La vera evangelizzazione è la testimonianza

“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»”.

Questa breve annotazione all'inizio del Vangelo di oggi mette davanti ai nostri occhi un dettaglio che non dovremmo mai trascurare: il modo che Gesù ha di pregare suscita il desiderio di preghiera negli altri.

Potremmo dire la stessa cosa di noi?

Il nostro modo di pregare fa nascere il desiderio di preghiera negli altri?

Questo non significa che dovremmo essere preoccupati di che cosa gli altri pensano della nostra preghiera, o di perdere eccessivamente tempo sull'estetica della nostra preghiera, ma sta significare che la vera forma di evangelizzazione consiste nella testimonianza, cioè nel mostrare agli altri ciò che vorremmo dire con le nostre parole. È più facile dire a una persona “prega!” oppure mostrargli che cosa significa pregare? Conosco una persona molto anziana a cui mi capita di portare la comunione la domenica; rimango sempre edificato dal raccoglimento con cui si accosta l'eucarestia e prega nei minuti successivi.

Il suo corpo sofferente, le sue rughe, la sua fatica vengono attraversate da una misteriosa luce e gioia.

Lei nemmeno se ne accorge, io invece mi domando se ho la medesima tenerezza nel vivermi la relazione con Gesù.

Vedendo quella donna io ho la chiara percezione che Dio è vivo.

Anche a me verrebbe da chiederle “**insegnami a pregare?**”.

Ma la verità è che questa donna non mette in atto una qualche tecnica, semplicemente mostra anche fisicamente ciò che si porta nel cuore.

Nella bontà di Giovanni XXIII la Chiesa ha toccato la paternità di Dio

La festa di un santo così recente ma così caro all'affetto del popolo di Dio come San Giovanni XXIII, chiamato familiarmente il papa buono, ci aiuta a comprendere questi quattro e asciutti versetti del Vangelo di Luca in cui Gesù insegna ai suoi discepoli come si prega:

“Quando pregate dite: Padre... ”.

La preghiera è ricordarsi che Dio è nostro Padre e proprio per questo non dobbiamo farci prendere subito dall'ansia di chiedere e di ottenere, ma dalla gioia di potergli dire *“Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno”*.

Se tu ami qualcuno ti interassi innanzitutto di lui, di ciò che desidera, di ciò che lo rende felice.

Poi vengono le nostre richieste perché esse sono le priorità dell'altro che ci ama:

“dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, (...) e non ci indurre in tentazione”.

Ecco allora che pregare è amare e lasciarsi amare da Dio.

E in questa esperienza tutto cambia nella nostra vita.

Papa Giovanni è stato un segno tangibile dell'amore di Dio.

Nella sua bontà la Chiesa ha toccato la paternità di Dio.

Dovrebbe essere così per ciascun cristiano: nella nostra bontà il mondo dovrebbe scorgere un po' del mistero di Dio, dovrebbe vedere un po' della Sua Misericordia.

Il Padre nostro è preghiera di cui fare esperienza

*La preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato e che noi osiamo dire
è sorgente di perenne educazione del cuore,
forma che plasma la nostra vita e ci permette di chiedere ciò che davvero è bene.*

Ogni tanto qualcuno mi domanda come si fa a pregare, qual è il punto di partenza.

Ebbene oggi il Vangelo di Luca ci aiuta a rispondere a questa domanda.

Se vuoi iniziare a pregare comincia con il dire al Signore queste parole:

«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Se vuoi imparare a pregare, chiedi a Gesù di insegnartelo.

Chiedi insistentemente, senza stancarti, allora Lui piano piano ti insegnerà **il Padre nostro**.

Non è l'insegnamento di una preghiera da recitare, ma di **una preghiera di cui fare esperienza**.

Infatti pregare è sperimentare che la preghiera ha senso solo se impari a rivolgerla a un padre, cioè a qualcuno che si pone nei tuoi confronti non con neutralità e distanza, ma con l'amore.

Tu preghi non quando ti metti a convincere Dio dei tuoi progetti, ma **quando fai spazio innanzitutto ai suoi**, a quelli che misteriosamente riempiono la realtà della tua vita e che molte volte ti spaventano perché non li capisci fino in fondo, o ti conducono per strade che non avresti mai immaginato.

Tu preghi **quando chiedi ciò che serve al tuo quotidiano** e non ciò che serve in astratto, in senso generale e che non tocca realmente la tua vita.

Tu preghi **quando senti che hai bisogno di essere perdonato** e proprio per questo senti l'esigenza di imparare a perdonare tuo fratello, tua sorella che ti vive accanto.

Tu preghi **quando chiedi di essere aiutato ad affrontare il male** e non quando pensi che devi sempre fare tutto da solo.

Gesù, insegnando il Padre nostro, insegna questa scuola di preghiera.

La prima vera preghiera: “Signore, insegnaci a pregare”

Nel Vangelo di oggi c'è la prima vera preghiera che possiamo fare, e che forse dura per la maggior parte della nostra vita: “insegnaci a pregare”.

“Insegnaci a pregare”

Potrei essere io quel “tale discepolo” del vangelo di oggi, perché anche io mi sento tormentato dal dubbio di **non aver ancora compreso cosa sia la preghiera** e come si preghi:

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Mi piace pensare che **la prima vera preghiera** che possiamo fare, e che forse dura per la maggior parte della nostra vita, è esattamente questa: **“insegnaci a pregare”**.

Magari la gente ci vede inginocchiati, o in un angolo raccolti e pensa “chissà quanto deve essere profonda e alta la preghiera di questo qui”, ma la verità è che la richiesta più ricorrente di chi prega per davvero è sempre la stessa: “io non so come si prega, sono qui affinché tu me lo insegni”.

La preghiera inizia con la parola “Padre”

Ecco perché l'unica preghiera che Gesù insegna ai discepoli **inizia con la parola “Padre”**. Imparare a pregare significa fare “l'esperienza del Padre”, cioè l'esperienza di **non sapere semplicemente che Dio esiste ma che mi ama**.

E delle volte pregare significa **purificare tutte le immagini di padre sbagliate che abbiamo dentro**, tutte le immagini di amore sbagliato che sono strutturate dentro di noi. La preghiera è il tentativo che Gesù fa di insegnarci il “Padre”.

La vera preghiera non è una cosa che facciamo noi, ma **una cosa che permettiamo che Cristo faccia in noi**. Ma è una grande fatica per noi decidere di non fare nulla, di **lasciare fare allo Spirito**, di consegnarci a un Amore che vuole innanzitutto amarci prima ancora di domandarci di amare.

Senza l'esperienza dell'amore tutto diventa ingiustizia

Infatti solo se si è incontrato davvero un Padre che ci ama si può anche pensare di perdonare a qualcuno. **Senza l'esperienza dell'amore tutto diventa ingiustizia**, tutto problema, tutto pretesa.

In fondo le persone più arrabbiate con la vita lo sono fondamentalmente perché non si sentono amate. In questo senso un **cristianesimo** che non riparte dalla **preghiera**, cioè dal **Padre**, risulta essere solo un'insopportabile morale.

Ogni volta che preghiamo chiamandolo Padre, impariamo a essere figli

*Insegnando il Padre Nostro Gesù non ci ha dato una formula,
ma il senso della sua venuta: che ogni uomo gridi "Abbà".*

La liturgia odierna ci fa celebrare **la memoria mariana della Beata Vergine Maria del Rosario**.

La preghiera del Rosario è, forse, in occidente la preghiera più diffusa, più famosa, più popolare.

Provvidenzialmente la pagina del vangelo che accompagna questa festa parla proprio di preghiera:

"Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»".

La richiesta dei discepoli è una richiesta sempre attuale.

Tutti abbiamo sempre bisogno di imparare a pregare, o di avere almeno **un criterio di discernimento che ci dica se la nostra preghiera è davvero preghiera o è solo rumore di parole**.

Gesù si presta a questa spiegazione e risponde così:

*«Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati,*

perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione».

L'errore è pensare che Gesù con queste parole ha insegnato una formula, quando invece in ogni parola del Padre nostro è insegnata la preghiera così come dovrebbe sempre essere.

La missione di Gesù sarà davvero compiuta solo quando ogni uomo dirà a Dio "Abba", cioè "Papà".

La preghiera è imparare ad essere, a sentirsi e a ragionare da figli.

Solo quando la preghiera ottiene queste tre cose allora è davvero preghiera.

La maternità di Maria in fondo serve a portarci a riconoscere Gesù come Figlio di Dio, e attraverso di Lui sentirsi figli anche noi.

Il Rosario è preghiera solo quando fa crescere in noi la consapevolezza di essere figli, di essere di Qualcuno, di sentirsi stretti in una relazione preferenziale e non semplicemente creaturale.

In questo senso il Rosario non è mai una perdita di tempo, perché se vissuto così è arma potente contro il male che invece urla in tutti modi che non siamo degni di amore da parte di nessuno, men che meno da Dio.

**Pregare è scoprire ogni volta il Padre,
è stupore che si rinnova per un amore indelebile**

*Insegnaci a pregare, chiede un discepolo:
il rapporto di Gesù col Padre era così profondo e pieno
da suscitare negli altri il desiderio di poter vivere la stessa esperienza.*

“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»”.

Se qualcuno si domanda se la propria preghiera è una buona preghiera, allora il vangelo di oggi fornisce due chiavi di giudizio per rispondere correttamente.

La prima è nella descrizione della preghiera di Gesù.

Il suo modo di pregare fa venir voglia di pregare.

Ecco perché viene registrata la richiesta “insegnaci a pregare”.

Chissà se il nostro modo di pregare fa venir voglia di pregare gli altri, o magari è il motivo per cui gli altri non pregano.

Può sembrare un criterio superficiale, ma è un po' come dire che quando una cosa è vera, lo è talmente tanto da essere affascinante, e si propaga per contaminazione.

Ad esempio quando passiamo del tempo in silenzio davanti all'Eucarestia, in adorazione, o quando celebriamo la Messa, chi ci vede stare lì, vede che noi crediamo al fatto che davvero Gesù è lì presente?

O traspare solo una religiosità fatta di gesti, parole e convenevoli liturgici?

Il Vangelo ci fa intuire che Gesù quando pregava era bello, faceva venir voglia.

E questa è la prova che la sua è davvero un'autentica preghiera.

Il secondo criterio di giudizio nasce dalle parole di Gesù stesso:

“Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdonaci i nostri peccati,

perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,

e non ci indurre in tentazione»”.

La preghiera autentica è sempre una preghiera rivolta a un Padre.

È scoprire il Padre.

È sapere cioè di essere amati da Qualcuno che non solo ci ha creati, ma ci ha voluti, ci ha desiderato, ci ha dato la vita, si è sacrificato per noi.

Nella sola parola “Padre” è racchiusa tutta un’esperienza di amore e fiducia.

La preghiera vera è entrare in questo amore, e lasciare che esso ci segni indelebilmente la vita.

La preghiera più vera che possiamo fare: Signore, insegnaci a pregare!

La preghiera è il tentativo che Gesù fa di insegnarci il “Padre”

“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»”.

Potevo essere io quel “tale discepolo”, per un motivo molto semplice, perché **anche io sono tormentato dal dubbio che non ho ancora compreso cosa sia la preghiera e come si preghi per davvero**.

Mi piace pensare che **la prima vera preghiera che possiamo fare**, e che forse dura per la maggior parte della nostra vita, è esattamente questa: “**insegnaci a pregare**”. Magari la gente ci vede in Chiesa inginocchiati, o in un angolo raccolti e pensa “chissà quanto deve essere profonda e alta la preghiera di questo qui”, ma la verità è che la richiesta più ricorrente di chi prega per davvero è sempre la stessa: “**io non so come si prega, sono qui affinché tu me lo insegni**”.

Ecco perché l'unica preghiera che Gesù insegna ai discepoli inizia con la parola **“Padre”**.

Imparare a pregare significa **fare “l’esperienza del Padre”**, cioè l’esperienza di non sapere semplicemente che Dio esiste ma che **mi ama**.

E delle volte pregare significa **purificare tutte le immagini di padre sbagliate che abbiamo dentro**, tutte le immagini di amore sbagliato che sono strutturate dentro di noi.

La preghiera è il tentativo che Gesù fa di insegnarci il “Padre”.

La vera preghiera non è una cosa che facciamo noi, ma una cosa che permettiamo che Cristo faccia in noi.

Ma è una grande fatica per noi decidere di non fare nulla, di lasciare fare allo Spirito, di consegnarci a un Amore che vuole innanzitutto amarci prima ancora di domandarci di amare.

Infatti solo se si è incontrato davvero un Padre che ci ama si può anche pensare di perdonare a qualcuno.

Senza l’esperienza dell’amore tutto diventa ingiustizia, tutto problema, tutto pretesa.

In fondo le persone più arrabbiate con la vita lo sono fondamentalmente perché non si sentono amate.

In questo senso un cristianesimo che non riparte dalla preghiera, cioè dal Padre, risulta essere solo un’insopportabile morale.

Come si impara a pregare? Pregando!

Il vangelo di oggi si apre con una nota di invidia nascosta.

I discepoli vedono Gesù pregare e vogliono anche loro imparare a farlo.

Vogliono anche loro rubare **quel segreto** che rende Gesù affascinante, unico, sicuro, semplice, umile, equilibrato, appassionato.

Capiscono che il segreto di Gesù è nella sua preghiera.

“Signore insegnaci a pregare...”.

E la preghiera più importante del Vangelo inizia con una parola chiave: “Padre”.

Ciò rende la preghiera di Gesù unica sta in un dettaglio che non è di poco conto: **è una preghiera fatta a un Padre**, e non a un Dio lontano.

Solo se ci sentiamo addosso questa paternità potremmo fare la differenza.

Da semplici devoti appariremmo solo bigotti, da figli, invece, susciteremmo l’invidia (santa) del mondo... e magari faremmo tornare la nostalgia di Dio a qualcun altro.

Ma come si inizia a pregare?

Provandoci.

La preghiera inizia quando uno prova a pregare così come sa fare.

Sarà lo Spirito che pian piano aggiusterà i nostri tentativi.

La regola d’oro è sempre la stessa: **si impara a pregare pregando!**